Antonianum XC (2015) 699-705

INTRODUZIONE
TEMI DI ANTROPOLOGIA TRA SCIENZA, FILOSOFIA E TEOLOGIA

È con piacere e gratitudine che introduco i sette contributi raccolti qui di seguito in questo numero monografico di *Antonianum periodicum trimestre*. Infatti, questi contributi costituiscono un segno tangibile dell'attività di ricerca – portata avanti in PUA a partire dall'aprile 2013 grazie ad un finanziamento da parte della John Templeton Foundation – sul tema attuale e fondamentale della cosiddetta "specificità umana". Dal momento che nel pensiero cristiano l'essere umano è da sempre visto come una creatura unica e speciale, la "specificità umana" potrebbe, a prima vista, sembrare un tema ovvio. Sennonché – come peraltro alcuni dei contributi che seguono mostrano chiaramente – nel panorama interdisciplinare la questione è vivacemente dibattuta ed ha implicazioni tanto nel versante del dialogo tra la filosofia e teologia cristiana con le scienze naturali, quanto per alcuni sviluppi "interni" del pensiero Cattolico a proposito della questione antropologica. Il progetto di ricerca summenzionato ha come fine proprio quello di contribuire, da molteplici punti di vista e in prospettiva interdisciplinare, a tale dibattito.

L'occasione per la preparazione di questo numero monografico è stata offerta da un "seminario di ricerca" organizzato in Antonianum il 19-21 marzo 2015, dal titolo *Incarnazione e imago Dei*. Questo evento, oltre ai membri dell'equipe del progetto – Lluis Oviedo, Gennaro Auletta, Nicola Gobbi, Paolo D'Ambrosio e chi scrive – ha visto il coinvolgimento prezioso di altri due professori della PUA: Prof. Vincenzo Battaglia della Facoltà di Teologia, e Prof. Xavier Calpe della Facoltà di Filosofia.

I contributi raccolti in questo numero monografico offrono numerosi spunti per la riflessione ulteriore su questioni antropologiche cruciali, in una prospettiva profondamente interdisciplinare che tiene conto di diversi sviluppi nel campo delle scienze naturali (soprattutto biologia e neuroscienze) e dell'antropologia sia filosofica che teologica.

Il contributo di Lluis Oviedo – in lingua italiana e intitolato *La teologia della persona alla luce di recenti sviluppi scientifici: ripensare l'*imago Dei – offre dapprima una panoramica affascinante del processo recente, essenzialmente novecentesco, che ha portato le cosiddette scienze dure a diventare un *locus theologicus*. Questo avviene soprattutto quando la ricerca scientifica apporta elementi nuovi per l'antropologia, determinando così, appunto, un impatto di queste ricerche sulla riflessione teologica. Lo studio dell'uomo, nota l'autore, è passato, proprio nel corso del secolo scorso, da tema esclusivo delle cosiddette "scienze umane" (ivi incluse anche la filosofia e la teologia) a tema proprio anche delle scienze dure (biologia, neuroscienze, ecc.). Ciò ha avuto luogo dapprima con gli studi etologici e con la prospettiva della sociobiologia, per poi irrompere anche nelle neuroscienze cognitive e persino in economia. Ciò che viene sottolineato è che, nel corso del tempo (e con speciale riferimento agli ultimi decenni) gli sviluppi scientifici sono andati progressivamente superando un'impostazione radicalmente riduzionista e secolarizzante nella direzione di modelli più olistici, plurali, e multi-dimensionali. Questo vale ad esempio per le ricerche a proposito dei rapporti tra biologia e cultura, per l'approccio neuroscientifico al linguaggio umano e alla dimensione simbolica, per le tematiche chiave di coscienza e volontà. L'autore quindi parla di un "effetto di contrapposizione scientifica", secondo il quale per ogni teoria o proposta dalla verve riduttiva a proposito di aspetti specifici dell'essere umano, sorge presto un'alternativa di segno opposto, più disposta ad una concezione intergale della complessità umana. Tutto ciò lascerebbe dunque intravedere ciò che l'autore identifica con un processo di "umanizzazione della visione scientifica"; vale a dire, della promozione di una scienza più disposta a riconoscere la reale profondità (e irriducibilità) dell'essere umano. Dato questo panorama, diventa sensato ritenere che le antropologie scientifiche possano effettivamente diventare "luoghi teologici" nel senso che costituirebbero non più, e non soltanto, *sfide* problematiche al pensiero teologico ma anche *opportunità* preziose per l'articolazione ulteriore della ricerca teologica. Così, pur sottolineando che la dottrina dell'*imago Dei* rimane comunque e sempre un concetto squisitamente teologico, i discorsi scientifici attuali sembrano offrire implicazioni costruttive per, ad esempio, la dimensione sociale umana e l'interpretazione relazionale della dottrina dell'immagine, o la dimensione culturale e l'interpretazione funzionale dell'*imago Dei*, vista anche alla luce della nozione di auto-trascendenza.

Il contributo seguente è quello di chi scrive – *La cultura tra le scienze e la teologia: verso un'antropologia integrale e interdisciplinare*, scritto in inglese – e affronta la questione antropologica in prospettiva interdisciplinare concentrandosi soprattutto sulla dimensione culturale. La cultura è chiaramente una caratteristica peculiare dell'essere umano, e pertanto destinata a giocare un ruolo centrale per la ricerca sulla questione antropologica. Il contributo analizza, nella sua prima parte, tre tendenze rintracciabili nell'approccio alla questione antropologica e radicate nella seconda metà del secolo scorso. In primo luogo l'imporsi, nel seno stesso della comunità scientifica, del tema della "specificità o unicità umana" (*human uniqueness*). Questo sviluppo è particolarmente interessante perché mostra come la ricerca scientifica stessa, pur essendo partita dallo studio sugli aspetti *comuni* tra l'essere umano e il resto del regno della vita, ha scoperto aspetti *peculiari* della nostra specie biologica. Il secondo sviluppo riguarda la maggiore attenzione che la teologia (cattolica) ha dedicato alle scienze umane. Le scienze umane studiano vari aspetti della dimensione sociale e culturale umana, e queste dimensioni sono state riconosciute come rilevanti per la teologia. Le scienze umane, tuttavia, generalmente trascurano quasi completamente la dimensione biologica dell'essere umano e della cultura. La biologia, invece, è stata "immessa" nella riflessione teologica grazie alla nascita e la rapida crescita, sempre nella seconda metà del secolo scorso, del campo noto come "scienza e teologia" (o "scienza e religione"). Da questo punto di vista, però, la biologia è considerata quasi esclusivamente nella sua accezione evoluzionistica. La seconda parte del contributo, concentrandosi sulla nozione di "riutilizzo neurale culturale", propone una prospettiva di ricerca che riconosce la rilevanza dei correlati biologici (soprattutto neurali) delle dinamiche culturali dal punto di vista non-evolutivo. Alcune possibili implicazioni di questa prospettiva per la riflessione teologica e filosofica sono poi brevemente accennate, per concludere con l'importanza della costruzione di una "antropologia interdisciplinare", ove "interdisciplinare" va inteso in senso molto ampio includendo le scienze naturali, quelle umane, quelle filosofiche e quelle teologiche.

Il contributo di Paolo D'Ambrosio – *Dalla co-evoluzione di geni e cultura alla valutazione dell'unicità dell'evoluzione umana*, in inglese – introduce lo sviluppo concettuale in biologia evolutiva che ha portato all'idea della co-evoluzione di geni e cultura, vale a dire, del riconoscimento che le

dinamiche culturali e le dinamiche di evoluzione del patrimonio genetico interagiscono nella trasmissione di informazione sia genetica che culturale di generazione in generazione. Dopo una disamina della nozione stessa di "ereditabilità" in biologia evoluzionistica, il contributo affronta i rapporti tra evoluzione e cultura con esplicito riferimento al tema della "specificità umana". Quindi, il contributo passa a considerare il tema della plasticità fenotipica, con speciale riferimento alla plasticità neurale, in relazione a innovazioni culturali come l'alfabetizzazione. Un punto centrale del contributo è l'idea che l'adattabilità della specie biologica *Homo sapiens* dipende fortemente da pratiche culturali che possono portare a ri-arrangiamenti nel sostrato biologico che pur non essendo trasmissibili biologicamente di generazione in generazione, possono nondimeno influenzare considerevolmente il corso dell'evoluzione biologica umana.

L'ampio contributo di Gennaro Auletta – *L'umanità come genere tran-specifico auto-trascendente*, ancora in inglese – molto ricco di bibliografia, offre un percorso tra moltissimi temi inerenti alla biologia evolutiva, la paleoantropologia, le neuroscienze cognitive, gli studi comparativi e primatologici. Queste discipline sono messe a lavoro per mostrare come il percorso evolutivo che ha portato alla nostra specie biologica, sebbene lungo, variegato e complesso, mostra degli elementi comuni a diverse tappe e aspetti (rintracciabili, appunto, a partire tanto da studi evolutivi/paleoantropologici quando da ricerche neuro-cognitive e comparative). Questa analisi promuove l'idea che i caratteri fondamentali dei 6,5 milioni di anni di evoluzione biologica dai quali la nostra specie proviene sono:

1. La "cultura cumulativa" (*ratchet effect*), vale a dire, il fatto che la cultura evolve costruttivamente promuovendo nuovi avanzamenti sulla base di acquisizioni precedenti;
2. La conseguente tendenza all'auto-trascendenza, vale a dire, la tendenza continua a superare i propri limiti e la propria finitezza.

Da tutto ciò l'autore deriva l'idea che "umanità" denota un concetto che non si limita a una sola specie biologica, quanto piuttosto identifica, appunto, un "genere trans-specifico e auto-trascendente".

Il contributo di Nicola Gobbi e Giorgio Bonaccorso – *Azione e narratività: un resoconto serliano e intenzionalista per l'identità indivi-*

duale e socio-religiosa, sempre in inglese – si basa su alcuni recenti sviluppi neuroscientifici a proposito dell'identità personale (*self-identity*) e della volontà libera per proporre interessanti riflessioni sul rapporto tra neuroscienze e persona. Il contributo opera una rilettura di questi sviluppi alla luce dell'approccio all'intenzionalità e alla costruzione del "sé narrativo" di John Searle. Il "sé narrativo" indica quel costrutto mentale che ogni individuo forma sulla base dei propri stati intenzionali e delle proprie azioni e comportamenti, e che garantisce l'identità personale nel corso del tempo. Gli autori fanno fruttuosamente interagire le neuroscienze dell'azione con l'analisi filosofica dell'intenzionalità in Searle per mostrare l'interscambio tra il sé narrativo e le narrative sociali e culturali a cui ogni persona è costantemente esposta. L'analisi, poi, si concentra sulle narrative sacre e quindi sull'interazione mutua tra l'identità religiosa (che si estrinseca anche nella dimensione rituale che include la dimensione d'azione come suo elemento centrale) e l'identità personale. Il contributo si conclude con un'analisi della narrativa sacra dell'Ultima Cena, mettendo a nudo la "circolarità virtuosa" che esiste tra narrazione, azione rituale e condotta personale.

Il contributo di Xavier Calpe – *La ragione formale dell'incarnazione: deiformità e cristogenesi*, in spagnolo – affronta, in prospettiva filosofica, un tema fondamentale tra antropologia e teologia: il tema del rapporto tra umanità e incarnazione. L'autore richiama inizialmente le tre posizioni fondamentali che nel pensiero cristiano si sono avvicendate a proposito della ragione formale dell'incarnazione: la redenzione (esemplificata dal pensiero di San Tommaso), la perfezione intrinseca del Verbo incarnato (esemplificata dal pensiero di Duns Scoto), l'interpolazione tra queste due posizioni (secondo la posizione di Luis de Molina). Su questo sfondo, l'autore si appoggia poi sulle riflessioni di Xavier Zubiri per evidenziare che oltre alla perfezione intrinseca del Verbo incarnato, la ragione formale dell'incarnazione non deve necessariamente risalire esclusivamente all'umanità peccatrice (e quindi alla valenza redentrice dell'incarnazione – che, ovviamente, pure permane come elemento centrale) ma dovrebbe includere specificamente la considerazione della "deiformità" della creatura umana. Quest'ultima posizione, nota l'autore, è anche presente nel pensiero di Scoto (benché Zubiri sembri mancare di notarlo). In questa prospettiva, dunque, la ragione formale dell'incarnazione può essere compresa nei termini della volontà di Dio di comu-

nicarsi all'altro, dove questo "altro" è un essere capace di corrispondere la relazione amorosa che Dio vuole instaurare con lui (gli esseri umani come *condiligentes*, secondo Scoto). In questa prospettiva, si può dunque arrivare a comprendere la natura umana come una "maniera finita di essere Dio", proprio per la capacità dell'uomo di corrispondere la relazione voluta da Dio. Il contributo si conclude con alcune considerazioni circa gli sviluppi recenti in questa prospettiva per come promossi da autori come Leonardo Boff e Ilia Delio.

Vincenzo Battaglia offre un contributo squisitamente teologico – *Il mistero dell'uomo alla luce del cristocentrismo trinitario: orientamenti fondamentali*, in italiano. L'asse principale del contributo è una lettura del processo di "umanizzazione" (animato dalla vocazione divina e soprannaturale dell'essere umano) in quanto tensione alla conformazione dell'uomo a Gesù Cristo archetipo e modello della vera umanità. Il contributo analizza con freschezza molti loci teologici legati al tema affrontato; ciò che colpisce è la dinamicità dell'approccio con cui l'autore distilla le implicazioni antropologiche di una cristologia al contempo tradizionale e attuale. Questa dinamicità, ad esempio, viene fuori dalla tensione costruttiva tra le dimensioni escatologica e protologica dell'incarnazione. E si evince anche dalla duplice affermazione secondo cui la cristologia allo stesso tempo presuppone e ingloba l'antropologia (teologica). La presuppone nella misura in cui il teologo è portato a volgere la sua attenzione all'uomo e alle nuove questioni antropologiche poste dalla scienza e dalla cultura attuale. La ingloba in quanto è la cristologia a svelare il significato reale e profondo dell'essere umano e dell'umanità. L'apporto fondamentale del contributo – almeno così pare a chi scrive – è l'accento posto sulla concezione dell'essere umano come teso al proprio perfezionamento (guardando fiduciosamente al futuro) più che al recupero di una condizione previa (con lo sguardo, dunque, rivolto al passato). Questo tema è affrontato, nelle parti finali del contributo, anche grazie alla messa a tema della dottrina dell'*imago Dei* – lungo il duplice binario cristologico dell'immagine come Verbo incarnato e come Verbo pre-esistente e invisibile – e alla considerazione della dinamica tra immagine e somiglianza nell'antropologia teologica (e cristologica) dei primi Padri. A tale proposito, si nota che i Padri che mantengono la distinzione tra immagine e somiglianza tendono ad attribuire alla somiglianza una valenza dinamica (puntando, ad esempio con Ireneo, alla

crescita spirituale dell'umanità), ribadendo così una volta in più la concezione di una umanità per sua natura tesa al proprio perfezionamento.

Nel concludere questa introduzione, vorrei esprimere la mia sincera e profonda gratitudine a tutti gli autori i cui contributi sono raccolti qui di seguito, per il loro coinvolgimento attivo e generoso. Non vorrei neppure esimermi dal palesare l'auspicio che nel prossimo futuro altre iniziative simili a quelle che hanno portato a questo numero monografico possano continuare a sostenere la ricerca e la riflessione sulle tematiche affrontate nelle pagine che seguono.

Ivan Colagè